

GENOVA
(Sampierdarena)
Villa Grimaldi “La Fortezza”
Via palazzo della fortezza 14

Relazione storico-artistica

La villa in oggetto è situata nell'attuale fitto contesto urbano del quartiere di Sampierdarena che, in conseguenza degli sviluppi industriali e residenziali, non testimonia quasi nulla dell'originario ambiente caratterizzato, all'epoca della sua edificazione, da uno dei più cospicui episodi di tessuto lottizzativo di villa della ricca villeggiatura genovese.

Agli inizi del Seicento la fascia di dolce declivio immediatamente retrostante alla linea di costa era caratterizzata da un susseguirsi di terreni con villa, lungo un percorso ancora oggi rintracciabile, e secondo un impianto che nell'arco del secolo precedente aveva trasformato il piccolo borgo costiero nella località di villa più estesa e famosa, le cui sontuose dimore venivano spesso scelte dal governo genovese per ospitare gli illustri ospiti di passaggio.

Nel 1607 è accolto, nella villa dei Grimaldi, Vincenzo Gonzaga duca di Mantova, al cui seguito è Pietro Paolo Rubens, che lascerà accurato rilievo del palazzo, comprensivo delle decorazioni dipinte del fronte sud, tra le incisioni del suo fortunato volume (Anversa 1622), che nell'introduzione ha come destinatario Don Carlo Grimaldi, uomo di lettere e di scienze.

“La Fortezza”, probabilmente dal suo aspetto che richiama la mole delle fortezze a quattro bastioni d'angolo, insieme alle vicine ville Imperiale “La Bellezza” e Lercari “La Semplicità”, secondo la famosa trilogia legata all'attribuzione alessiana, formano una distribuzione spaziale ben definita lungo l'asse dell'attuale via Daste, “*reciprocamente sfalsate sui due lati della strada, con libere visuali verso il verde della collina e verso il mare.*” (Le ville genovesi p.154).

Nell'analisi dell'impianto del palazzo la dizione alessiana è tutt'oggi mantenuta come indicazione di appartenenza a questo filone architettonico, di cui costituisce esempio compiuto e maturo, sebbene le fonti notarili rintracciate dal Labò abbiano individuato con precisione l'affidamento dell'opera nel 1559 da parte di Battista Grimaldi al ticinese Bernardo Spazio, capo d'opera tra i più prossimi a Galeazzo Alessi (suo collaboratore sotto la direzione di Bernardino Cantone per la costruzione della Basilica di S.M. Assunta in Carignano nel 1552), e dalla sua morte (1564) l'ultimazione affidata a Giovanni Ponzello, che negli stessi anni costruisce l'antistante villa Imperiale-Scassi “La Bellezza”.

Gli interventi del Ponzello, giunto pare già a copertura ultimata, proseguono sino al 1567 interessando anche la sistemazione dei terreni. Il prospetto sud e quello ovest d'ingresso erano infatti affacciati sul vasto giardino esteso fino alla palazzata a mare, giardino ancora intatto fino all'Ottocento, quando viene tagliato a metà dalla ferrovia aperta nel 1854, come si vede già nella planimetria del Porro del 1835-38, e poi completamente intasato dall'espansione urbana.

La villa permane di proprietà dei Grimaldi, cui appartiene ancora nel 1757, sino all'acquisto da parte di Agostino Scassi all'inizio dell'Ottocento. In questa fase subisce un declassamento anche nella destinazione d'uso, che diviene industriale, secondo la testimonianza dell'Alzieri (1875) che indica il piano terreno occupato con *officine e calderari* destinati a bollire le conserve alimentari che vengono stoccate al piano superiore.

La destinazione industriale dell'immobile permane sino all'acquisizione da parte del Comune di Sampierdarena, passaggio documentato dal Labò nel 1925. Le carte di quegli anni testimoniano lo sfratto delle varie industrie installate sia nei fondi che nel piano terreno e primo piano. I terreni

circondanti la villa sono coperti quasi completamente da barracconi, stalle e industrie diverse, come mostrato da scatti fotografici riportati dal Labò stesso.

Delle diverse destinazioni d'uso ipotizzate all'acquisizione da parte del comune, dopo i restauri (1931) successivi all'unificazione della Grande Genova, viene scelto di insediarvi un istituto scolastico, funzione che ancora oggi accomuna molti edifici di villa, e che ancora caratterizzava il bene non molti anni or sono, sino all'attuale inutilizzo.

Il palazzo è secondo Poleggi "*esaltazione possente del cubo tardo rinascimentale*", anche se la sua mole oggi risalta ancora più imponente per l'assenza delle ricche decorazioni dipinte, testimoniate dal rilievo del Rubens, il cui ruolo risulta indispensabile nella lettura architettonica dell'edificio e conferma nelle facciate la derivazione dal modello della villa Giustiniani Cambiaso, costruita in Albaro circa dieci anni prima dall'Alessi.

Oggi l'edificio si presenta circondato dalla viabilità cittadina, alla quale è stato di recente sottratto l'asse principale, attuale via Daste, oggetto di intervento di pedonalizzazione, su cui prospetta il fronte a nord della villa. L'accesso avviene dall'ampio parterre antistante il fronte ad est, costituito da terrapieno circondato da balaustre, come già rilevato dal Gautier nel 1818 ma non dal Rubens, che con percorso in asse dal cancello immette al portico centrale d'ingresso.

Il livello d'accesso si trova dunque sopraelevato rispetto alla quota di strada su un alta zoccolatura al cui interno si trovano ambienti di servizio in parte seminterrati o senza bucaure, tra cui nel rilievo del Rubens vengono indicati la cucina, la stalla, la legnaia e la cisterna centrale, ora accessibili direttamente da un ingresso posto in asse sul fronte occidentale, oltre che da scale di collegamento interne.

La villa, su chiaro modello alessiano, è impostata su pianta quadrangolare con doppia tripartizione ortogonale dei muri di spina, che si rivelano nella corrispondente suddivisione delle facciate. S'innalza oltre al basamento su due ordini comprendenti ciascuno gli ampi saloni e i soprastanti mezzanini ed è conclusa dall'elevata copertura piramidale.

Dalla loggia d'ingresso, a tre fornicati e con esedre laterali, si accede all'atrio voltato nel quale i portali d'ardesia immettono su i due salotti laterali e le quattro camere angolari. Due di queste, dotate di anticamere e spogliatoi, comunicavano con il celebrato bagno ottagonale che tanta fortuna ha avuto nelle contemporanee costruzioni suburbane e cittadine, ma non più rintracciabile negli spazi sottostanti allo scalone in quanto sostituito dai servizi igienici dell'istituto scolastico.

Distaccandosi dall'impostazione alessiana, lo scalone parte in posizione centrale all'atrio, introducendo ulteriore articolazione scenografica al suo sviluppo in tre rampe, con forma a C, che conduce al piano nobile al limitare della loggia. Questo nuovo motivo distributivo, corrispondente a identica soluzione adottata da Bernardino Cantone nella contigua villa Lercari "*La Semplicità*", implica una rotazione dell'asse di simmetria del piano nobile con andamento nord-sud ortogonale a quello d'ingresso.

Tale soluzione raccorda, con un risultato di grande valore architettonico, l'affaccio dell'ingresso posto a levante con la sequenza tra loggia e salone del piano nobile, ricondotta al corretto rapporto tra il fronte strada e i giardini verso mare.

La loggia al piano nobile conserva l'episodio di maggior ricchezza decorativa di tutto l'edificio. Lo spazio è ritmato da lesene corinzie scanalate, sia all'interno, sia all'esterno in corrispondenza del balcone. La decorazione a stucco, con riquadrature, rosoni, finto bugnato, motivi vegetali raggiunge risultati di grande raffinatezza, come nella volta a botte a grandi cassettoni con rosoni, mentre nelle due lunette contrapposte si ritrovano due pregevolissimi episodi scultorei, opera di Luca Cambiaso e citati nel documento del 1567, che rappresentano Divinità marine, l'una, e Nettuno sul carro l'altra.

Il salone ampio e profondo, ha misure che superano quelle di qualsiasi altro palazzo dell'epoca, non solo genovese, raggiungendo la lunghezza di circa 18 metri. Ai lati della loggia e del salone si dispongono altre camere e un salotto, nelle quali si conservano alcune decorazioni pittoriche con soggetti mitologici e guerreschi, forse opera del Perolli.

Dagli ambienti di servizio posti nel sottotetto è accessibile lo spazio d'intercapedine tra la volta autoportante in mattoni a soffitto del salone del piano nobile e la struttura del tetto ligneo. Quest'ultimo, che presenta una conclusione "a canestro", ha come orditura principale una serie di travi continue su puntelli portate agli estremi dagli stessi muri di spina, prolungati fino alle falde.

La sopravvivenza di questa straordinaria struttura lignea, la cui specie rischia l'estinzione, e la sua notevole dimensione, congiunta all'incontestabile maestria dei suoi artefici che la costruirono più di 400 anni fa, sono tali da renderla un manufatto eccezionale.

BIBLIOGRAFIA

E. DE NEGRI, C. FERA, L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI *"Catalogo delle ville genovesi"*, Genova, 1967

M.LABÒ, *"I palazzi di Genova di Pietro Paolo Rubens: e altri scritti d'architettura"*, ed. Tolozzi, Genova, 1970

G.V.GALLIANI, *"Tecnologia del costruire storico genovese"*, ed. Sagep, Genova, 1984

P. FALZONE, *"Le ville del genovesato"*, vol. III, ed. Valenti, Genova, 1986

Genova, 22/06/2015

IL TECNICO INCARICATO

(arch. Davide Ghinatti)